

2 EDITORIALE

Cristiana Pipitone e Giulietta Stefani Tracce di colonia

8 zoom L'IMPERO COLPISCE ANCORA

Francesca Locatelli
Ordine coloniale e
disordine sociale 8
Javier González Díez
Hispanotropicalismo 24
Costanza Margiotta
La decolonizzazione
frustrata 42
Nicolas Bancel
L'incontro mancato 58

68 LE IMMAGINI
Elisabetta Bini
I pellerossa dei bianchi 68
Giuliana Sgrena
La mia Africa 74

84 SCHEGGE
Sara Zambotti
Onde d'oltremare

Chiara Calabri Echi da un genocidio

96 *Mariamargherita Scotti*Un socialista rovesciato

IN CANTIERE

102

Silvia Boffelli Il Risorgimento dei "vinti"

mA

106

Mabel Bellucci Gabriela Mitidieri Sfide e limiti delle assemblee di quartiere in Argentina

ALTRE NARRAZIONI 114

Marco Paolini Un attore con le scarpe buone a cura di Bianca Maria Ragni M

LUOGHI **120**

Fabio Caffarena Davide Montino Scrivere fuori margine

123

Matteo Dominioni Le colonie in casa

LA STORIA AL LAVORO 126

Laure Pitti No alla legge per i "francesi brava gente"

STORIE DI CLASSE 128

Andrea Tappi Una nuova rubrica

130

Maria Luisa Tornesello Il fondo scuola "Primo Moroni"

INTERVENTI 132

Flora Bisogno (Cantiere di critica culturale) Decolonizzare l'antropologia?

138

Roberto Bianchi Una rivista allo specchio

RECENSIONI 150

R





Editoriale

Tracce di

L'immagine che vedete in copertina non è un cimelio conservato da qualche reduce d'Africa. "Bokassa" – questo "l'affettuoso" soprannome che alcuni soldati italiani hanno dato al bambino – è stato così fotografato soltanto una decina di anni fa dai militari impegnati nella missione Ibis in Somalia (1992-1994). Malgrado gli abiti evidentemente recenti, il saluto romano e il tricolore sventolato richiamano inequivocabilmente il colonialismo fascista degli anni trenta, in una replica sorprendentemente disinvolta di pose di altri tempi e di altre situazioni, situazioni coloniali.

In questo ottavo numero di «Zapruder» volevamo infatti mettere in luce alcune delle permanenze e delle eredità del colonialismo nelle società contemporanee. L'evidente vastità e ricchezza del tema ci ha imposto di restringere il nostro raggio di indagine e di fare delle scelte. Innanzitutto cronologiche, limitando la nostra analisi al colonialismo di età contemporanea, all'epoca dei grandi imperi coloniali dell'Ottocento e della prima metà del Novecento. Si è poi scelto di escludere dal nostro Zoom sul tema alcuni approcci allo studio del colonialismo, come la storia militare, politica ed economica, e quindi non ci siamo interessati alle vicende delle occupazioni e delle resistenze, del governo coloniale, dello sfruttamento delle risorse e delle trasformazioni economiche. Non perché questi non siano, ovviamente, aspetti assai rilevanti e significativi, in molti casi ancora da indagare. Ma con questo approfondimento monografico volevamo rispondere a un'altra urgenza, quella di comprendere meglio le dinamiche di costruzione di discorsi e mentalità in contesti coloniali storicamente dati, per evidenziarne le modalità di persistenza e/o di riformulazione in alcune politiche e modalità discorsive odierne. Come scrive Setrag Manoukian, «la modernità è un prodotto coloniale; non il risultato dello sviluppo lineare e autoctono dell'Europa, ma piuttosto uno degli esiti del complesso intreccio di storie prodotte nel punto di incontro tra le traiettorie di espansione europea e le molte-

colonia

CRISTIANA PIPITONE GIULIETTA STEFANI

plici realtà che si trovano su questi percorsi e si producono in relazione alle traiettorie stesse» (*Introduzione*, «Antropologia», n. 2, 2002).

La complessità del colonialismo, come esperienza storica con effetti di lunga durata sugli assetti economici e geopolitici mondiali ma anche sulle società e le culture di ex colonizzatori e colonizzati, richiede un metodo di studio che sia sensibile ad approcci diversificati e a strumenti interdisciplinari. Per questo accanto ai contributi di storiche e di storici questo numero di «Zapruder» si caratterizza per l'ampio spazio dato nello *Zoom*, ma anche nelle *Schegge* e in *Interventi*, anche ad altre discipline, come la filosofia del diritto e, soprattutto, l'antropologia.

Il legame intimo e storico tra il colonialismo e l'antropologia è l'oggetto del contributo di Flora Bisogno, antropologa dell'associazione Cantiere di critica culturale. Bisogno propone una riflessione sulla necessità, ma al contempo l'impossibilità, di «decolonizzare» la disciplina antropologica, nata appunto da una "costola" del colonialismo, come pratica di conoscenza delle società "altre", strumentale a quello stesso potere coloniale che le ha tuttavia permesso, concretamente, di svilupparsi. Il nesso tra gli strumenti della conoscenza etnografica e le politiche espansionistiche emerge anche dal saggio fotografico curato da Elisabetta Bini, che mostra i ritratti romanticizzati e stilizzati degli "indiani d'America" così come *costruiti* dal fotografo Edward Curtis all'inizio del Novecento.

L'apporto forse più importante dell'antropologia odierna alla ricostruzione storica delle vicende coloniali è l'attenzione che essa rivolge all'analisi e alla decostruzione degli aspetti culturali e concettuali, della costruzione di identità e di rappresentazioni funzionali al dominio coloniale. Questa è la prospettiva del saggio sull'*hispanotropicalismo* in Guinea Equatoriale: qui Javier González Díez mette in luce gli effetti duraturi, ancora oggi, del sistema ideologico nazional-cattolico spagnolo che, a partire da una concezione razzista dell'individuo

africano, impose un sistema di controllo e di forzata trasformazione e lacerazione del tessuto sociale indigeno. Similmente, sebbene con un taglio storico, il contributo di Chiara Calabri sul Ruanda mostra le origini coloniali di stereotipi e pregiudizi etnici che hanno pervaso la storia del paese, fino ad impregnarne la lettura del genocidio del popolo tutsi data dalla stampa nel 1994.

La *Scheggia* di Sara Zambotti, antropologa, rivolge invece la sua attenzione al mezzo radiofonico, e in particolare ad alcune trasmissioni di propaganda coloniale dell'Italia fascista, come strumento di comunicazione moderno e di massa strumentale alla conoscenza e alla rappresentazione dell'alterità coloniale. Il colonialismo italiano è presente anche nel saggio di Francesca Locatelli che, da una prospettiva di storia urbana, esplora le dinamiche di costruzione dell'*ordine coloniale* ad Asmara, in Eritrea, con particolare attenzione alle ripercussioni della costruzione dello spazio segregato sulla vita sociale di colonizzati e colonizzatori.

La dimensione spaziale, in particolare la questione del territorio, è al centro della riflessione teorico-giuridica di Costanza Margiotta sulle ambivalenze del principio di autodeterminazione dei popoli ex colonizzati. Attraverso il caso emblematico di «decolonizzazione frustrata» del popolo saharawi, che ancora, dopo trent'anni dal ritiro della Spagna dal Sahara occidentale, non ha potuto esercitare il diritto all'indipendenza, il saggio mette in luce come anche nel nuovo assetto post-coloniale non sia stato possibile ripensare la forma-stato e l'istituto del confine, così come concepito e fissato dalle potenze coloniali.

I numerosi elementi di continuità storica, oltre che di frattura, tra il lungo capitolo del colonialismo europeo e la recente e assai più breve fase post-coloniale sono al centro della riflessione critica di Nicolas Bancel sulla storiografia del colonialismo in Francia. Lo storico denuncia la reticenza, se non la vera e propria chiusura, degli ambienti accademici francesi rispetto alle sollecitazioni ad ampliare e approfondire le prospettive di studio sul tema, così come indicato dall'andamento della ricerca nel mondo scientifico anglosassone, grazie soprattutto all'impulso dei *postcolonial studies*. In particolare Bancel sottolinea la mancanza di lavori sull'influenza del colonialismo sulla "metropoli" francese, sia nel periodo coloniale che post-coloniale; critica poi l'artificiosità della cesura cronologica tradizionale che divide colonialismo e post-colonialismo (coincidente con il 1962, la fine della guerra dell'Algeria), pretendendo così di cancellare per miracolo gli effetti della colonizzazione e impedendo di guardare alla società francese come a una società post-coloniale a tutti gli effetti.

Le questioni storiografiche sollevate da Bancel hanno una rilevanza e una motivazione politica, come egli argomenta, che non fa altro che confermare l'importanza e l'urgenza di studi innovativi e coraggiosi sul colonialismo.

Scrive Bancel a proposito della Francia: «La storia coloniale e postcoloniale, così come si presenta oggi, è avvertita come una disciplina che porta in sé grandi capacità di destabilizzazione dell'unità nazionale e del corpo sociale (mentre è nostra opinione che sia proprio la sua debolezza a comportare questo pericolo, ma questa è un'altra questione...)». Ci sembra che, seppur con i dovuti distinguo, la scarsa attenzione alla storia del colonialismo italiano e la reticenza a rimettere in discussione temi come il mito degli "italiani brava gente" siano segnali di una rimozione e di un atteggiamento autoassolutorio assai rischiosi anche nel nostro paese. Inoltre, come auspica Bancel, anche in Italia «lavorare sui periodi coloniale e postcoloniale permetterebbe di capire meglio alcuni fenomeni molto contemporanei, legati alle rappresentazioni delle popolazioni ex coloniali, ai rapporti tra le comunità, alle politiche d'immigrazione e d'integrazione». Nel campo degli studi sull'immigrazione nel nostro paese è infatti scarsa l'attenzione alle eredità coloniali del legame fra l'Italia e alcuni paesi di provenienza dei migranti, un legame particolare e talvolta intimo, come nel caso dei "meticci", i nati da coppie afro-italiane, o di quanti dall'ex «Africa italiana» sono poi migrati nella "metropoli", o anche di coloro che partono oggi alla volta del nostro paese conoscendo già qualche parola della nostra lingua grazie ai nonni arruolati un tempo come ascari nell'esercito italiano.

Il colonialismo è un capitolo storico "scomodo" perché solleva questioni spinose relative a percezioni e costruzioni identitarie, identità di "razza" e di "etnia", ma anche identità nazionale. L'espansione coloniale è stata infatti funzionale anche a creare o a rafforzare il senso di appartenenza nazionale in molti paesi europei, attraverso la diffusione di miti di superiorità razziale e l'autoinvestitura di "missioni di civilizzazione". In Francia, come leggiamo nel contributo di Laure Pitti, redattrice di «Histoire et Sociétés», si cerca oggi di promuovere un'opera revisionista del passato coloniale attraverso una legge parlamentare che propone una visione edulcorata e francocentrica della storia dell'impero coloniale, nonché un risarcimento per i francesi ex colonizzati che nella guerra d'Algeria si sono schierati accanto alla Francia. Un gruppo di storici e di insegnanti sta cercando di opporsi a questo evidente tentativo di revisionismo storico, mirato a rinvigorire l'idea del ruolo positivo dei francesi "brava gente" nella loro opera di colonizzazione dell'Africa del nord.

In Italia i tempi non sono più maturi che in Francia, anzi, e lo stereotipo del colonialismo italiano bonario e benefattore, in contrapposizione alle pratiche violente e sfruttatrici altrui, gode di ottima salute. La sedimentazione e l'interiorizzazione di questa immagine sono state possibili anche grazie alle modalità della perdita dei possedimenti d'oltremare – avvenuta in seguito alla scondalità della perdita dei possedimenti d'oltremare – avvenuta in seguito alla scondalità della perdita dei possedimenti d'oltremare – avvenuta in seguito alla scondalità della perdita dei possedimenti d'oltremare – avvenuta in seguito alla scondalità della perdita dei possedimenti d'oltremare – avvenuta in seguito alla scondalità della perdita dei possedimenti d'oltremare – avvenuta in seguito alla scondalità della perdita dei possedimenti d'oltremare – avvenuta in seguito alla scondalità della perdita dei possedimenti d'oltremare – avvenuta in seguito alla scondalità della perdita dei possedimenti d'oltremare – avvenuta in seguito alla scondalità della perdita dei possedimenti d'oltremare – avvenuta in seguito alla scondalità della perdita dei possedimenti d'oltremare – avvenuta in seguito alla scondalità della perdita dei possedimenti d'oltremare – avvenuta in seguito alla scondalità della perdita dei possedimenti d'oltremare – avvenuta in seguito alla scondalità della perdita dei possedimenti d'oltremare della perdita dei perdita dei

fitta dell'Italia fascista e non seguita ai traumi di una guerra di liberazione – e alla equazione semplicistica e storicamente errata fra colonialismo e fascismo (rimuovendo dalla memoria, come per incanto, i circa quarant'anni di guerre e occupazioni promosse dai governi liberali).

Con i lavori di Angelo Del Boca e di Giorgio Rochat negli anni settanta e ottanta, ripresi poi da Nicola Labanca e negli ultimi anni da una generazione di giovani studiose e studiosi, la storia del colonialismo italiano è stata affrontata da diverse prospettive e con vari approcci. Tuttavia resta ancora parecchio da fare e la rilevanza della questione è tuttora insufficientemente compresa, o addirit-

tura deliberatamente rimossa. A livello politico la reticen-



za ad affrontare il tema è vistosa: basti pensare che risale solamente al 1996 l'ammissione ufficiale da parte del governo italiano dell'uso di aggressivi chimici nella guerra con l'Etiopia del 1935-1936. Bisognerà poi aspettare il 1997, con la visita del presidente Scalfaro in Etiopia, e il 1999, con il viaggio in Libia dell'allora presidente del consiglio D'Alema, perché le istituzioni italiane esprimano chiaramente una condanna del colonialismo e ammettano le colpe dell'Italia. Solamente dopo 68 anni l'Etiopia ha poi potuto rivedere ad Axum (il 25 aprile 2005) l'obelisco sottratto come bottino di guerra nel 1937 e collocato a Roma nella piazza di Porta Capena – ma la stele è solo un esempio dei numerosi oggetti rubati e mai restituiti dagli italiani, a cui anche Matteo Dominioni accenna in Luoghi. Al posto del famigerato obelisco, Del Boca ha proposto di erigere adesso un monumento alle vittime delle guerre italiane <mark>in Afri</mark>ca, un gesto simbolico per<mark>ché</mark> gli italiani non dimentichino questo passato, a cui dovranno però

seguire anche i gesti concreti di risarcimento così a lungo rinviati.

Del resto "scoperchiare la pentola" del colonialismo in una stagione di guerre "preventive" e "umanitarie" volte a esportare la democrazia, se non la civiltà, è evidentemente un'operazione fastidiosa. Tracce di colonia ed echi di discorsi coloniali sono presenti nelle retoriche e nelle pratiche delle cosiddette missioni di pace portate avanti dagli Stati uniti e da vari paesi europei in molte zone del mondo. Tra i molti – purtroppo – esempi di guerre contemporanee abbiamo scelto di occuparci del caso della Somalia attraverso le foto di Giuliana Sgrena, una giornalista a cui ci sentiamo vicini soprattutto per il suo instancabile impegno civile, oltre che, naturalmente, per le sue recenti e drammatiche vicende personali.

ANTIPODI RIVISTA SEMESTRALE DI CULTURA, POLITICA E ARTE

CRESCITA POLITICA EDITRICE



n. 4 AMBIENTE

Nel secolo appena concluso lo sfruttamento del suolo, delle risorse naturali e delle materie prime è cresciuto a dismisura. Il capitalismo imprenditoriale e quello di Stato hanno fatto a gara per depredare e inquinare, considerando l'ambiente un pozzo senza fondo da cui prelevare ciò che serviva e in cui scaricare i cascami della produzione. Oggi, per la prima volta nella sua storia, la nostra specie deve porsi il problema di come convivere nel proprio ecosistema senza apportare guasti irreversibili, le cui conseguenze potrebbero rivelarsi esiziali. Questo numero di Antipodi rappresenta l'inizio di un lavoro di costruzione di un'alternativa possibile, equilibrata agli attuali rapporti con il mondo che ci circonda, a partire da un'armonia nei rapporti sociali, liberati dall'ansia del profitto. Le opere visive sono di Deva Wolfram.



n. 3 GUERRE

Le guerre hanno svolto, anche nel Novecento, la funzione di allargare il controllo su aree di mercato e su risorse economiche strategiche; sempre più sono state usate anche per il controllo sociale delle masse attraverso la loro mobilitazione con il patriottismo, ma anche con il falso obiettivo della lotta al terrorismo - e oggi all'islamismo -, con una continuità nei modi di realizzazione. Oggi la guerra è dichiarata infinita ancor prima di iniziare proprio perché necessaria ad assolvere contemporaneamente tutti questi obiettivi, attraverso meccanismi integrati con il controllo economico e sociale globale.

"Guerra di classe" è stata la risposta di una parte dell'opposizione politica e sociale del secolo scorso, valida ancora oggi. Le opere visive sono di Corrado Bonomi.



n. 2 GLOBALIZZAZIONE E MERCATO

Globalizzazione, mercato, concorrenza, privatizzazione sono i termini più usati nel dibattito economico degli ultimi anni. Tutti essi sottendono un modello sociale che vede il profitto quale punto polare di riferimento, pressoché unico, del funzionamento dell'intero sistema della produzione e del consumo, anzi il profitto viene presentato come il motore stesso, insostituibile, del progresso sociale. Ora i guasti generati dalla politica economica, adottata negli ultimi decenni in tutti i paesi capitalistici e anche in quelli che solo quindici anni fa non lo erano, sono sempre più evidenti. È necessaria quindi una rivisitazione critica dello sviluppo economico capitalistico, che inizia con questo numero.

Le opere visive sono di Luca Matti.



n. 1 CORPO / CORPI

Il mondo globalizzato tratta sempre più uomini e donne come strumenti di aumento del profitto. Nella società occidentale si mercificano tutte le fasi della vita, perfino la bellezza, la malattia, il sesso, oltre alla forza lavoro, e quindi la libertà dei singoli non esiste più neppure nella gestione dei propri corpi. Non resta che un'alternativa, quella libertaria, che prevede di unire i corpi in lotta, come sta succedendo in varie parti del mondo; un'alternativa libertaria che porti alla realizzazione di una realtà opposta, agli ANTIPODI di quella attuale, nella quale non ci siano più la proprietà privata, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le guerre, la contrapposizione a una natura di cui facciamo parte integrante e che va rispettata come ogni essere vivente di questa terra. Le opere visive sono Joel Peter Witkin.



n. 0 MOVIMENTI

Il numero è quasi interamente dedicato all'analisi della rinascita dei movimenti di opposizione allo sviluppo del capitalismo e alle prospettive di ripresa di un'opposizione reale.

Si ripercorrono alcune delle fasi di sviluppo di movimenti politici e sociali, soprattutto la storia di due importanti stagioni dei movimenti - quella del '68-'69 - e quella dell'inizio del nuovo millenio, nelle loro differenze e similitudini.

L'esame delle realtà odierne di varie parti del mondo cerca di fornire elementi per spiegare le prospettive di radicamento dei movimenti in situazioni diverse come la Francia, l'Iraq, l'Argentina e l'Italia. Le opere visive sono di Andrea Granchi.

ABBONAMENTI annuale ordinario 15 Euro - sostenitore 30 Euro - conto corrente postale n. 14747505 intestato a Crescita Politica Editrice, CP 1418, 50121 Firenze. E-mail: antipodi@fdca.it